

LA TERRA

Giornale settimanale socialista -- Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!.....

G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione a prezzi modici

ABBONAMENTI: Anno L.3,00 — Semestre 1,50 — Trimestre 1,00
- Estero il doppio -

La miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che è base dell'umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.

C. PRAMPOLINI.

Cesare Lombroso.

La scomparsa di Cesare Lombroso è un lutto per la scienza mondiale, ma più grave e irreparabile essa ci appare per l'Italia nostra, che perde in lui il suo figlio maggiore, lo scienziato più illustre, quasi diremmo l'Uomo rappresentativo del pensiero italiano gloriosamente rinnovato, e diffuso dalle opere sue e da quelle dei suoi discepoli in tutto il mondo civile. Morto è il Maestro che insegnò vie nuove e verità più ampie, lo scienziato infaticabile che illustrò tutti, o quasi, i rami dell'umano pensiero, illuminandoli con fasci di luce impreveduta, sconvolgendoli con audaci scoperte che, ritenute dapprima temerarie o paradossali, finirono coll'entrare nel dominio comune, col rinnovare il diritto penale — « la più triste delle scienze » — col portare un soffio di modernità nell'arsenale irrucciato dei delitti e delle pene.

Quale tempesta di clamori suscitò le prime affermazioni dello scienziato italiano! L'uomo normale, l'uomo delinquente, l'uomo di genio: tutte le infinite varietà della nostra povera argilla, i campioni innumerevoli della zoologia umana, colle sue efflorescenze di bene e di male, d'eroismo e di viltà, di genio e di follia, apparvero trasfigurati, visti sono nuovi colori, analizzati e vivisezionati dalla Scienza, sottoposti all'esame del microscopio, dell'ergografo, dello psicografo — passarono dalla storia e dalla vita nel gabinetto del medico, dell'antropologo, dello psichiatra. Mai nessuno aveva operato una più larga revisione di tutti i valori spirituali; nessuno mai aveva portato una più vasta rivoluzione nel dominio della scienza. Nel delinquente Egli vide non già la belva assetata di sangue e padrona del suo libero arbitrio, l'essere da sopprimere o da torturare con tanaglie ardenti, ma il malato nello spirito, l'uomo primordiale che sbucava coi suoi istinti belluini sotto la fragile camicia imposta dalla civiltà, il fratello minore che si doveva isolare e curare senza odio nel cuore, e con infinita pietà. La Società ha il diritto di allontanare da sé coloro che le recano danno, ma non ha quello di far soffrire: difesa sociale e non vendetta — ecco il fondamento essenziale della dottrina lombrosiana, ormai definitivamente acquisita al diritto penale moderno.

Come dire, in poche linee di piombo, dell'opera del Maestro? I suoi studi di medicina legale, le ricerche sull'origine e sulla terapia della pellagra, i suoi lavori di

psichiatria e di antropologia criminale, oltre ad una vasta seminazione in riviste e giornali, occupano una ventina di volumi tradotti in tutte le lingue. Ricorderemo soltanto i più celebri l'Uomo delinquente apparso nel 1875 e l'Uomo di genio al quale tennero dietro recentemente vari altri saggi di « Nuovi studi sul genio ».

Per merito suo, il pensiero italiano varcò le alpi e gli oceani, fu tradotto in tutti gli idiomi, suscitò polemiche e discussioni, penetrò e rinnovò anche la letteratura, imbevve di sé l'epopea zoliana dei Rougon-Macquart e molti altri capolavori della scuola « verista ». Chi non ricorda la grande messe di opere, di studi e di saggi che vent'anni fa, nel pieno rigoglio del positivismo, rese illustre la « scuola italiana »? Erano i discepoli — Guglielmo Ferrero, Enrico Ferri, Scipio Sighele, Garofalo e un'altra pleiade di studiosi — che diffondevano e commentavano il pensiero del Maestro in pagine lucide e chiare.

Ma noi siamo sopra tutto orgogliosi di ricordare che Cesare Lombroso fu dei nostri. Egli fece chiara ed aperta adesione al partito socialista in quel fortunoso periodo che va dal 1890 al '98, in cui parve che tutte le forze vive della scienza e dell'arte italiana si orientassero verso il partito giovane e audace. Con Cesare Lombroso, lo scienziato più eccelso d'Italia, veniva quel forte e gentile manipolo torinese che faceva capo a Edmondo De Amicis, a Corrado Corradino a Guglielmo Ferrero e a quel bizzarro Arturo Graf, ora tornato a rinvolverci in un suo misticismo nebuloso e pessimista. Epoca dell'Evangelio, e delle grandi « conversioni », primavera spirituale del socialismo italiano, con quanta nostalgia ti ricordiamo!... Da allora Cesare Lombroso fu sempre con noi. La sua parola severa e solenne di scienziato squillò ammonitrice in tutte le occasioni: contro la reazione del novantotto, contro le folle militaristiche, contro tutte le persecuzioni e le tirannidi, per la salvezza di Gorki e, ultimo pensiero gentile, per la vita di Francesco Ferrer.

Perché, questo maestro illustre, questo distruttore di categorie accademiche, di pregiudizi e di verità ammuflite, fu, nella vita, un Buono, e nella scienza un grande Eguagliatore. Dal suo arsenale di crani prognati, di bozze frontali, di zigomi sporgenti, di orecchie ad ansa; dal suo museo di orrori umani e di arnesi del

delitto, si sprigiona un grande senso di bontà e di pietà per l'umanità dolente che reca nelle sue vene le colpe dei padri, l'eredità fatale del crimine, l'influenza di mille fattori antichi e recenti, l'invisibile filo che lega il pensiero alla meteora — e pure diventa sempre migliore, più nobile, più alta. Il bene e il male, il delitto e l'eroismo, il genio e la follia sono prodotti naturali: — come lo zucchero e il vetriolo diceva Ippolito Taine — come il carbonio e il diamante, direbbe Lombroso — cioè identici nella loro intima essenza, e solo modificati dalla lunga e lenta influenza dell'ambiente sociale, e infinitamente diversi nelle manifestazioni apparenti.

— Apri il cuore del delinquente (sembra insegnare il Maestro) e vi troverai dentro il tuo stesso sangue e le tue stesse passioni; apri il cervello del Genio, frutto magnifico dalla stirpe nostra, e vi troverai dentro il verme della degenerazione che lo rode...

Lo so; gran parte della sua dottrina appare oggi imperfetta o superata. Molte fronde sono spogliate della loro capellatura, molte foglie aride e secche cadono sotto il soffio del nuovo idealismo che tutti ci investe e trascina. Ma l'albero resta colle sue radici ben fitte, coi suoi rami robusti, intorno ai quali verranno a germinare e ad avvolgersi nuove fioriture dello spirito umano. Le linee essenziali della dottrina lombrosiana rimangono ormai come verità definitivamente conquistate dalla scienza positiva, e l'opera del maestro ieri morto starà pur sempre come un documento glorioso del pensiero italiano, nel mondo.

(Aulla)

Arturo Salucci.

CUORE DI PRETI.

Gesù Cristo predicava la fratellanza, la giustizia, l'amore, la carità.

Camminava a piedi nudi e soccorreva i miseri. Coloro, che oggi affermano ipocritamente di essere suoi ministri, fanno invece tutto il contrario.

Nella frazione di Valdanteua moriva nello estate scorsa il parroco in ancor giovane età. Non parleremo di lui, poiché noi sentiamo il rispetto per i morti, molto più che non gli scrittori del Corriere Apuano. Diremo solo qualche cosa del suo successore: chi sia costui non lo sappiamo; ma egli ha dato una così luminosa prova del suo cuore che non esitiamo a dichiararlo uguale per lo meno agli altri.

Il vecchio prete, morendo aveva lasciato il padre più che settantenne, solo, senza nessuno che in tanta sventura lo confortasse e lo aiutasse nei suoi bisogni.

Quel povero vecchio va ora errando da una parte all'altra, sconcolato, e piangente il figlio perduto. E noi lo abbiamo visto anche uno di questi giorni camminare per le vie di Pontremoli col cappello in mano e col fazzoletto agli occhi.

Egli piangeva, piangeva disperatamente e malediceva al destino che si crudamente lo aveva colpito e lo colpiva ancora.

Si disperava e piangeva, e questa volta non solamente per il figlio morto, ma per la crudeltà che nuovamente contro di lui veniva compiuta.

Egli la raccontava in un crocchio di persone ed io l'appresi passando:

Lassù, nella vecchia canonica egli aveva lasciato i pochi mobili e le vecchie masserizie del figlio; aveva abbandonato lassù, tutto quanto gli rammentava la disgrazia sua, ed era andato girovagando a caso, sperduto pel mondo, beffeggiato e deriso dai monelli.

Egli contava di portar via tutta quanta la sua roba appena avesse trovato ove riparla. Ma il nuovo prete non aveva voluto saperne: senza commoversi, senza impietosirsi, aveva fatto gettare tutto quanto apparteneva al defunto suo predecessore sul piazzale della chiesa. E la roba restò là alla rinfusa, dinanzi ai parrochiani che si guardavano tra di loro stupiti, finché una delle più cospicue famiglie di quei luoghi (la famiglia Bernardini) impietosita del caso non avesse raccolta nella propria casa quelle poche masserizie. E a questo punto quel vecchio infelice dava in un nuovo scoppio di pianto.

*

**

Che ne pensa di tutto questo Monsignor Fiorini?

Mors tua, vita mea, mi ripeteva sovente, quand'ero bambino, un vecchio prete; e lo capisco anch'io. Ma io dico che si sarebbe dovuto pensare che — per quanto lo si dica demente — quel povero vecchio è sempre un padre che piange il figlio; un uomo settantenne privo di ogni aiuto e conforto, e che si poteva, senza tanta fatica accumulare quella poca roba in un angolo qualunque della casa — non è poi tanto ristretta quella canonica — e compiere così una vera carità fiorita, come dice la povera gente.

Ma..... Pare che la parola « Caritas » certuni non la comprendono che sulle cassette dell'elemosina.

Dream

Oggi alle ore 16 ad Aulla adunanza della Federazione per provvedimenti circa il Giornale.

La dichiarazione di un ex prete contro la chiesa cattolica.

L'ultimo numero della Giustizia settimanale di Reggio Emilia pubblica un lungo e vibrato articolo contro le menzogne della chiesa cattolica. Esso porta la firma del sacerdote Rodrigo Levoni, il quale già da tempo collaborava con uno pseudonimo nel giornale socialista.

Sotto l'articolo c'è questa nobile dichiarazione:

Per debito di sincerità io debbo dichiarare che nulla di comune c'è più fra me e l'organismo clericale al quale fui legato finora.

Quando, nell'agosto 1906, il vescovo Marchi per ordine del Sant'Uffizio mi sospendeva a divinis per miei articoli sulla Plebe, m'illusi che la chiesa pagana-cattolica potesse più oltre tornare a Cristo e rinnovarsi; per questo fui remissivo e piegai, ritirandomi dalla vita politica.

Oggi l'illusione è svanita.

L'osservazione paziente, compiuta in questi anni d'attesa, in'ha convinto che la chiesa romana col suo papa infallibile e i suoi sillabi immutabili, la sua teologia dogmatica e la santa inquisizione, i suoi preti, le sue prebende e le sue organizzazioni krumire, non è che un cumulo di assurdità, di ipocrisie e di menzogne. Solo una cosa resta vera per me e indubitata: la sua inconciliabilità colla scienza, col progresso, colla vita moderna.

Invano ho cercato fra i preti il Cristo della verità, della giustizia, dell'amore; perciò io mi separo da loro, da tutta questa burocrazia ecclesiastica che non ha avuto né poteva aver per me che amarezze e delusioni.

La chiesa non ha saputo che farne della mia povera attività, né io so darle torto. Non al servizio del papa, della superstizione o del partito della forza, ma pel vero Cristo eteico: l'umanità, l'ideale socialista.

Ex prete **Rodrigo Leoni**

Le riflessioni ed i commenti li lasciamo ai Signori del *Corriere Apuano*.

Come morì FERRER

Una lunga notte di veglia gli era riservata. Egli lo sapeva quando seguì con passo fermo i soldati che lo conducevano alla cappella.

Questo aggravamento di pena, di uso costante in Spagna, è di essenza puramente religiosa. I legislatori che ne hanno prescritto l'uso intendono di abituare il condannato all'idea della eternità e vogliono lasciarlo da solo colla sua coscienza di fronte alla eroce ed ai sacramenti.

È ordinariamente in una cella di prigione che questa cappella rudimentale viene organizzata. Questo tale-à-tête coll'idea della morte dura generalmente 24 ore e il condannato ha diritto durante questo tempo di intrattenersi col confessore e colla sua famiglia.

Per Ferrer la cappella era stata disposta in un locale vicino alla Piazza d'Armi, che è al centro di Montjuich. Vi si trovava il padre Fon, gesuita funebre, che assistette già in questa funebre veglia parecchi anarchici ed altri prigionieri politici condannati a morte. Con un gesto della mano Ferrer rifiutò subito i servizi del gesuita. Il cappellano del castello lo accinse allora per tentare di vincere la sua resistenza, ma invano; due altri preti tornarono alla carica durante la notte, ma anch'essi a nulla riuscirono. E senza dubbio all'ultimo di questi che il Ferrer rispose con impazienza che non aveva nulla a che fare con le solenne nerie.

Le esortazioni dei Fratelli della Carità che rimasero presso di lui nella cappella non ebbero maggior successo: essi si limitarono per tanto ad offrirgli, con buone parole, qualche nutrimento o del vino o dei liquori, o anche semplicemente del tabacco. Ma l'uomo che stava per morire non si lasciò tentare da nessuna di quelle compiacenze fisiche che ingannano l'organismo e aggiornano l'angoscia. Con calma incredibile, rifiutò ogni cosa.

Dopo aver camminato a lungo, con la fronte china, Ferrer esprime il desiderio di dettare ad un notaio le sue ultime disposizioni. Venne chiamato il dottor Pernayser, che rimase col prigioniero più di sette ore. Al momento in cui Ferrer credeva d'aver terminato il testamento, che sorpassa senza dubbio la portata di un semplice documento di famiglia e deve ristipulare il carattere di un manifesto politico, egli si ricordò d'un tratto di avere ommesso una clausola importante. Venne chiamato il notaio e la dettatura ricominciò.

Ferrer, che non voleva incagliarsi, rimase costantemente in piedi nella cappella in cui passò le sue ultime ore di vita. Tutta la notte percorse innanzi e indietro lo spazio ristretto, inselvatito libero fra le file dei religiosi che recitarono il rosario.

Erano esattamente le 8,45, e il sole s'era alzato da molto tempo quando vennero ad avvertirlo che doveva prepararsi a morire. Si trovava nella cappella fino dalle 8 della sera prima. Egli dichiarò subito di essere pronto. Ma dovette ancora aspettare che si fosse proceduto con cura metodica all'operazione dell'estrazione a sorte dei religiosi e dei soldati che dovevano assistere alla esecuzione o prenderne parte in vario modo.

Finalmente tutto fu regolato. La scorta si formò in colonna e al centro del drappello. Ferrer si mise in cammino a passo cadenzato. Il cappellano del castello gli si era posto al fianco e mormorava parole di pace e di consolazione suprema. Si sentì nettamente Ferrer con voce dolce e ferma, preparato di ritirarsi, ma il prete rispose che il suo dovere gli ordinava di rimanere al proprio posto. « Allora va bene » rispose Ferrer.

Questi due uomini così lontani in spirito l'uno dall'altro, continuarono a camminare così e più non si parlarono durante il tragitto, che fu lungo. Occorse traversare tutta una spianata per giungere al fossato di Santa Eulalia. Qui Ferrer fu ricevuto dal governatore stesso del castello di Montjuich, circondato da altri funzionari.

Ferrer continuava ad avanzarsi a passo fermo ed a testa alta. Giunto davanti al governatore, siccome la scorta si era fermata, egli lo guardò bene in faccia ed aspettò di essere interpellato.

« Arete qualche ultima preghiera o qualche confidenza da farmi? » domandò il governatore.

Ferrer rispose: — Vorrei semplicemente: se la cosa è possibile, non essere forzato a mettermi in ginocchio e non essere bendato.

Tra gli ufficiali presenti si intralascò un colloquio abbastanza lungo. Era permesso accordare a quest'uomo di morire così? Infine il governatore rispose la questione, consentendo a Ferrer di ricevere la morte in piedi, ma mantenendo in modo assoluto l'ordine di bendarsi gli occhi.

« Vi ringrazio » disse il Ferrer.

Tostò il condannato venne condotto verso l'estremità del fossato, lungo il muro, a poca distanza dal quale erano schierati i soldati di fanteria, allineati su due file, che formavano il drappello d'esecuzione. Ferrer rimase solo, a testa ritta, come se avesse rotolo, moltiplicò la benda, vedendo i fucili spianati su di lui. Aveva avanzato leggermente il piede destro e sembrava

DOPO LO SCIOPERO

Nell'analisi delle responsabilità.

Ieri il « Corriere della sera » terminava un articolo di intonazione furiosa, intitolato tragicamente: « La corsa nel buio » — un articolo pieno dei soliti terrori, rancori e furori del giorno successivo allo sciopero generale — domandandosi se non sarebbe possibile per carità di patria « riconoscere che la preoccupazione delle conseguenze che si preparano non può essere lasciata senza pericolo, ad una sola classe ». Se noi interpretiamo rettamente l'involuto linguaggio, ci sembra di capire che con queste parole il « Corriere » chiegga la solidarietà dei socialisti per imporre un'alt alla « corsa nel buio » cioè, per interrompere la ormai lunga teoria degli scioperi generali.

Ma è storia vecchia. Il « Corriere » dovrebbe sapere che da assai tempo i socialisti e le organizzazioni operaie sono ostili agli scioperi generali e in tanto li secondano in quanto è necessario per contenerli in certi confini di tempo e di modi.

Tuttavia è giusto riconoscere — e il fatto lo dimostra — che i socialisti e le organizzazioni riformiste sono ben lungi dall'aver trionfato degli istinti scioperanti, i quali, troppo frequentemente si accendono prorompendo in quelle manifestazioni che mettono in furore la borghesia e in disagio tutto il mondo.

Ma è anche giusto riconoscere che il limitato successo dei socialisti nella loro propaganda di educazione anticscioperista è tutto merito... della borghesia. E' questa, l'unica vera e grande vittoria della borghesia sul socialismo — vittoria che essa deve alla sua sorella spirituale, l'anarchia individualistica, che opera per conto suo infischiaandosi dell'ordine e della disciplina dell'organizzazione.

Consideriamo pacatamente il fenomeno. Lo sciopero generale è niente più niente meno che la violenta rottura dei nessi di solidarietà del proletariato e della borghesia. E', diciamo pure, la rivolta del lavoro alla consuetudine di obbedire e servire al capitale. Com'è che un atto simile che sconvolge così profondamente i rapporti sociali viene compiuto in Italia dal proletariato con tante facilità o prontezza?

Per noi è ormai chiaro: Perché al rischio dello sciopero generale il proletariato italiano stima di avere poco o nulla da perdere, appena il salario misurato di qualche giornata di lavoro. Altro, no! perché altro non ha o non riceve dalla borghesia e dallo Stato. Negli altri Stati il proletariato perde ben di più collo sciopero e in ciò trova l'incentivo a trattenerne; e perde, esemplarmente, la partecipazione ai profitti, riduce il fondo delle sue assicurazioni in caso di malattia, di morte, ecc; impoverisce le prospettive di una pensione modesta per

costi pigiarsi un po' in avanti come sfidando la morte.

Il comando supremo fu dato silenziosamente, l'ufficiale sgainò la sciabola poi l'atò e la scarica rimbombò terribile. Ferrer cadde fulminato al suolo e giacque coricato sul dorso. L'ufficiale gli si acciacciò con un medico, il quale constatò che Ferrer non respirava più. La morte era stata istantanea. Aveva ricevuta una palla nella gola, e tra noi eravamo. Appena constatata la morte le truppe sfilarono lentamente davanti al cadavere e poi si allontanarono a passo cadenzato a sporcere allo scolo del fossato.

Allora i fratelli della Pace si avvicinarono al morto. Avevano deposto accanto a lui la bara. Con pietosa cura sollevarono il cadavere di Ferrer e lo rinchiusero nel feretro. Un plotone di soldati si acciacciò. Quattro di essi si caricarono sulle spalle la bara, gli altri la circondarono e il corteo riprese la via del castello.

Dal Corriere della Sera.

Leggete e diffondete LA TERRA

la vecchiaia, ecc. — perchè negli altri Stati la borghesia, ha, più o meno largamente, stabilito la partecipazione degli operai agli utili, ha organizzato vasti sistemi di assicurazione, va introducendo, le pensioni di vecchiaia, ecc.

Da noi neppure le casse di maternità per le operie, volute dalla legge che proibisce alle donne sopra parto di lavorare, idest, di guadagnarsi il pane, sono state istituite. In queste condizioni ciascun proletariato può valutare esattamente in poche lire e contesimi il danno dello sciopero e trova che non ha abbastanza ragioni per reprimere gli impulsi del proprio sentimento.

Non basta. C'è di meglio... o di peggio — secondo il punto di vista. Se il proletariato non ha nessun forte controstimolo allo sciopero ne ha invece uno grandissimo a scioperare. Sicuro. Bisogna notare che tutto ciò che il proletariato ha conquistato in Italia lo ha conquistato a mezzo dello sciopero. Di qui la ragione per cui si è formato in esso una specie di feticismo di questa forma terribile di guerra. Infatti il miglioramento dei suoi salari è stato continuamente il portato dello sciopero: Lo riconosceva anche l'on. Giolitti in quel famoso discorso al Senato dove pretendeva fissare il conto dei milioni di aumento di salari conseguiti con lo sciopero. Non si è mai dato un capitalista che venisse allo incontro dei desideri degli operai aumentando di sua iniziativa le paghe.

La stessa libertà politica di coalizione e di sciopero è stata in definitiva strappata dal proletariato mediante lo sciopero generale. Chi non ricorda la vittoria famosa della Camera del lavoro di Genova sul prefetto che ne aveva ordinato lo scioglimento, che segnò il grande *habets corpus* della classe lavoratrice in Italia?

Dove lo sciopero non è arrivato — perchè non poteva arrivare — la borghesia ne ha approfittato per lasciare il proletariato nella più desolante miseria.

Abbiamo bisogno di ricordare che lo Stato non ha dato al proletariato neppure la scuola elementare — come non gli ha dato gli asili né le scuole professionali? che di tutto quel poco che c'è di assistenza sociale, la borghesia liberale è rimasta debitrice parassitaria della chiesa, la sola che a patto di rubarne l'anima offre ai figli del proletariato qualche ricovero, qualche ospizio ai fanciulli che i genitori abbandonano alla strada per la necessità di recarsi alla fabbrica? Eppoi la borghesia rimprovera ai socialisti l'emergente furia della teoria, fatale alleata dall'anarchismo *piacaxialo*, in ogni agitazione pubblica!

E dobbiamo richiamare l'ostilità implacabile della classe industriale contro l'organizzazione? Quanti sono gli impre-

ditori che preferiscono gli operai organizzati ai disorganizzati? Ben pochi. La enorme maggioranza di essi ha per principio di rifiutare quanto è possibile il lavoro a « quelli in lega ». Ebbene, così facendo, il ceto industriale non ha neppure l'ombra di un sospetto che sia proprio esso ad accrescere, in questo modo, la massa irresponsabile dei disorganizzati che è quella la quale, non avendo nulla da perdere — neppure il fondo di cassa di cui è ordinariamente gelosa la lega — è sempre pronta ai consigli più rischiosi, alle determinazioni più sferzate, a cui finisce spesso per tirare, travolgendole, anche le organizzazioni più potenti e riflessive.

Ebbene che possono fare i socialisti questa scarsa educazione sociale degli imprenditori che crede di vedere il proprio interesse là dove non fa che creare ed alimentare l'avversario suo più indisciplinato ed irruente?

I socialisti possono fare delle prediche. Oh! certo. Ma è pur sicuro che tutte le predicazioni, al di là di una zona necessariamente assai ristretta di influenza e precisamente al di là di quella limitata aristocrazia del proletariato che ha compreso la forza ed il dovere della organizzazione, hanno presso a poco l'efficacia che hanno i precetti del catechismo coattivamente mandati a memoria, nella formazione della morale della gente!

La predica agisce dove sono le condizioni morali, economiche, sociali perchè agisca. Nessuno, neppure i socialisti, possono fare miracoli col solo ausilio della parola.

E, ancora, questa parola dove ha campo di farsi udire? Nelle commosse agitate assemblee dei comizi, cioè dove meno, anche per ragioni fisiopsicologiche inerenti così agli oratori come agli uditori, può essere nutrita di riflessione ed arricchita di un'analisi pacata e profonda. O'è anche la stampa, è vero. Ma gli spiriti rozzi che lo Stato borghese ha lasciato o nel più selvaggio analfabetismo o in un semianalfabetismo fanciullesco, adescabile soltanto alla letteratura dei processi e delle cronache nere, così copiose nei giornali borghesi di alta tiratura, non hanno gusto per il « giornale di partito » per il giornale di pura educazione politica!

Vuole il *Corriere* una confessione che mortifica il nostro amor proprio professionale mentre deve rinvalluzzire il suo? E' quasi certo che le masse scioperanti dell'Arca sono assai più addottrinate alla sua lettura che alla nostra; la loro educazione è assai più fatta sul ricco notiziario di sport e sulle vaghe curiosità del cocco-tismo artistico italo-americano, che il *Corriere* versa con così larga e generosa mano nelle sue molteplici pagine, che non sopra i nostri poveri articoli di fondo, dove cerchiamo di stillare condensata, nel modo più piano, la nostra fede socialista e le ragioni degli atteggiamenti del nostro partito.

I lettori ci fanno fede che il nostro dire se non è assente da amarezza è però sereno. Non ci impressionano gli attacchi violenti della borghesia contro di noi e contro le nostre organizzazioni, se non perchè ci danno la prova che la borghesia continua a non vedere, a non capire nulla e « nella corsa nel buio » non fa che tentare di spegnere le ultime luci tremolanti. Essu ci impone, in sostanza, di salvarla dal ripetersi degli scioperi generali. Senza alcuna iattanza, anzi con profonda malinconia, noi rispondiamo che non possiamo fare nulla più di quello che noi abbiamo fatto e che essa si è adoperata ostinatamente a disperdere. Ogni classe provveda a sé. Se la borghesia non crea i freni automatici allo sciopero generale non si dolga del ripetersi degli scioperi generali e non ne accusi noi. Se la borghesia con una politica di folle orgoglio conservatore si ostina a negligenza le ragioni della scuola per quelle della caserma, a ridersi del generale rincaro della vita e delle proposte riforme tributarie, a belf' delle rivendicazioni della Confederazione

del lavoro in ordine alle assicurazioni, alle pensioni, ad ogni garanzia di assistenza al lavoratore, ecc., soprattutto se il problema dell'assistenza scolastica, ante e postscuola, prima e dopo l'obbligo legato, continua a sembrare niente altro che un tema di sviluppi mitingai, e così si ostina a mantenere o crescere le condizioni incentive allo sciopero generale — schiudendo ogni consiglio di sana proflissi — tal sia di lei. La responsabilità è sua; tutta sua.

La verità penosa — ma vera — è questa: che oggi il proletariato è convinto — ed ha pur molte ragioni per esserlo — che nello sciopero generale ha tutto da guadagnare perchè tutto quello che ha, ha effettivamente guadagnato con lo sciopero, e non ha nulla da perdere perchè al di là del magro salario nessun altro rapporto è fra esso e la borghesia, tanto sul terreno economico, quanto sul terreno politico, morale e sociale. Ciò che di eccessivo è in queste tesi non è percepibile che da una limitata aristocrazia proletaria. Gli ulteriori vaghi nessi solidati tra proletariato e borghesia sono per l'appunto così vaghi, così diremmo quasi trascendenti che non possono essere percepiti se non da una minoranza di spiriti superiori illuminati e imparziali. E quei nessi che involgono le supreme ideali ragioni della solidarietà della stirpe mena che da tutti sono percepiti dalla borghesia: tant'è che i suoi giornali danno chiaramente a vedere come tutto il corruccio di questi di non va oltre alla esasperazione bottegaia per una giornata di profitti perduti, tant'è che nessun più sano proposito di rinnovamento, di riconoscimento imparziale delle ragioni dell'una e dell'altra parte si fa strada.

E, allora, a che garrirne come treeche in mercato? Ciascuno al suo posto e per la sua via! Se e quella del precipizio la responsabilità — ha ragione il *Corriere* — non è di una classe ma, dell'altra — di quella che si intitola dirigente e che gratificandosi da sé di tutti gli aggettivi adulatori: colta, intelligente, alta, ecc. non sa far proprio ed applicare a sé il più elementare e più universale insegnamento di ogni morale, individuale o collettiva, privata e pubblica: « conoscere sè stessa! »

Corrispondenze.

VILLAFRANCA.
(Ritardata). La notizia della repentina scomparsa da Spezia di quel tal Venturini Aristide, incaricato della riscossione dei vari servizi municipalizzati di economia, ha destato anche qui una grande impressione; poiché detto signore fino dal 1. Gennaio 1907 teneva in appalto il nostro dazio comunale per la somma di L. 6000.

Ad eliminare ogni possibile allarme si invita il sindaco a voler provvedere per la dovuta regolarizzazione del nostro dazio, affinché ogni interessato sappia a chi deve pagare.

MULAZZO.
Consiglio Comunale.

Martedì questo Consiglio Comunale inaugurò le sedute ordinarie d'autunno col l'intervento di 12 consiglieri.

Si procede alle seguenti nomine:

1. Commissione di vigilanza sulle scuole: Dott. Beniamino Zini, Dott. Mauro Boccardi, Pirro Orlandini; Genesoni Marietta, Ghelli Leony;
2. Congregazione di Carità: Dott. Giuseppe Genesoni; Orlandini Oreste;
3. Revisori del Conto del 1910: Bardotti Massimino, Orietti Giacomo, Malpoli Battista.

Si accettano le dimissioni della signorina Alice Corradi da maestra della scuola fuori classe di Arpiola ringraziandola per l'opera prestata e dolenti che per ragioni sue personali non possa continuare.

Si approva in seconda lettura il sussidio di L. 50 per la mostra Zootecnica.

Si autorizza il Sindaco a stare in giudizio per la riscossione di un censo e degli interessi relativi dovuti da certa Lucignani di Barga.

Si passa quindi alla discussione della proposta dell'Avv. Cavagnata per la costruzione della strada di Canossa e Castevoli.

Egli dice che prima di parlare dei mezzi a cui far fronte alla spesa per la costruzione della strada suddetta, è necessario che sia completato il progetto per la prosecuzione della medesima verso Castevoli.

Il Dottor Beniamino Zini osserva che facendo nuovi progetti si viene a mettere troppa carne al fuoco a tutto danno delle strade più importanti come quella di Montetreggio. Si meraviglia anzi coi rappresentanti di Montetreggio i quali non hanno saputo sostenere la precedenza della loro strada sulle altre, per cui si verificherebbe il caso che la strada di Montetreggio essendo la più lunga e la più dispendiosa sarà ultimata dopo tutte le altre.

Il Consigliere Pirro Orlandini propone che sia incaricato l'Ingegnere Comunale di stabilire a quanto possono approssimativamente ammontare i lavori per la sistemazione del primo tronco della strada di Montetreggio, e per la costruzione di un altro chilometro; di stabilire altresì l'ammontare delle opere per la sistemazione della strada di Canossa dalla Provinciale a Bergondola e cioè di quel tratto comune a Canossa e Castevoli; e sia quindi contratto un prefitto da ripartirsi in proporzione a favore delle due strade.

L'avvocato Cavagnata e il Dott. Zini si associano e la proposta è approvata.

CALICE AL CORNOVIGLIO.

In uno degli ultimi numeri del vostro giornale, riportando la deliberazione dei legali esercenti presso la Pretura di Calice al Cornoviglio, di astenersi cioè dall'esercitare il loro ufficio fino alla rimozione dell'attuale titolare Sig. Avv. Modestino Landoli, facevamo in buona fede balenare il dubbio che questi fosse Magistrato *conservabile*. Ora dopo informazioni assunte, con lealtà dichiariamo che il suddetto Pretore è Magistrato *retto* e non *influezzabile*, e che solo a cagione di dette sue qualità egli si rese malvoso solamente a chi in quel disgraziato Comune crede poter tuttora perpetuare i sistemi *feudalistici*, potendo purtroppo contare sulla coalizione di pochi altri che tengono asservita l'intera popolazione.

Ottemperando a quest'obbligo di lealtà ci auguriamo che le superiori Autorità, informate della verità dei fatti, sappiano una volta tanto dimostrare che il Magistrato è in Italia effettivamente indipendente.

Sarebbe un tale atto di giustizia opera di civiltà!

La protesta contro lo CZAR

Tanto la Direzione del Partito quanto il Consiglio della Confederazione Generale del Lavoro si sono dichiarati nell'occasione del viaggio in Italia dello Czar contrari alla proclamazione dello sciopero generale.

Saranno indetti dei comizi di protesta.

Anche Pontremoli proletaria dovrà far sentire solenne la propria voce. Il popolo di Pontremoli, educato ad alti sensi di libertà, che tanto sangue ha sparso per abbattere la tirannide non può che sentire sensi di profondo sdegno per l'Imperatore - Papa, il grande responsabile di tutte le infamie

che vengono commesse per opera del Santo Sinodo. I programs, le condanne alla deportazione nella lontana Siberia, le fucilazioni in massa, tutti gli orrori dell'assolutismo il più barbarico che in suo nome si esercitano sui socialisti russi non possono essere dimenticati così facilmente.

I conservatori nelle loro gazzette parlano di sconvenienza e van ripetendo che la nostra agitazione potrebbe danneggiare la politica estera dell'Italia.

Ma, e dalli, che può saperne il popolo italiano di politica estera al giorno d'oggi?

Non è il re a cui spetta di concludere i trattati colle potenze estere, e non è vero che gli stessi deputati rappresentanti della Nazione bene spesso sono ignari di ciò che succede alla Consulta?

Quali garanzie ci ha dato il Governo che nella presente occasione gli interessi della Nazione siano stati tutelati?

Finora non abbiamo avuto che delle vane parole, e il volere che per una molto problematica futura alleanza dell'Italia con la Russia, di cui non ci sono ancora spiegati i vantaggi, i socialisti frenino i loro sentimenti è semplicemente assurdo. Giustissima e doverosa è per ciò la nostra protesta.

W la Russia proletaria e ribelle!!!

Cronaca Apuana.

Sport.

Oggi, per cura della Società Sportiva Libertas avranno luogo due gare podistiche. La 1ª per il percorso Pontremoli Filattiera e ritorno.

La 2ª il doppio giro di Pontremoli.

Pubblichiamo qui sotto l'elenco dei premi:

Ore 15 - Corsa Pontremoli-Filattiera e ritorno Km. 12, tempo massimo minuti 60.

1º premio Medaglia oro con castone e diploma.

2º Medaglia vermeille grande con castone e diploma.

3º Medaglia d'argento grande e diploma.

4º » » media »

5º » » piccola »

6º » » bronzo grande »

Ore 27 - Doppio giro della città Km. 5 tempo massimo minuti 30.

1º premio Medaglia vermeille grande e diploma.

2º Medaglia argento con castone

3º » » media »

4º 5º » » bronzo media.

A tutti gli arrivati in tempo massimo medaglia bronzo ricordo.

* *

il nostro concittadino Sig. Eschini Giuseppe, socio della Società Sportiva Libertas di Pontremoli, arrivava primo guadagnando una grande medaglia d'oro, nella gara a 1/2 fondo di Km. 6, battendo i più forti campioni liguri, a Sestri Levante.

A lui i nostri più vivi rallegramenti.

Festeggiamenti.

Le feste indette dalla Società Filarmonica in ricorrenza del 25º anno della sua fondazione sono riuscite imponentissime.

Dicemmo nell'ultimo numero della Fiera di Beneficenza la quale diede dei risultati ottimi ed inaspettati; al buon andamento di questa contribuì l'intera cittadinanza senza distinzione di partito e di casta.

Domenica passata poi, il corpo musicale Filarmonico eseguì in piazza Vittorio Emanuele uno scelto programma, riuscendo con impeccabile arte a trattenere in piazza il numeroso pubblico fino alle ore 13.

Esaurito così, tra i generali applausi, tutto il programma, si fece il giro della città al suono di una bellissima marcia, per terminare poi sotto le finestre del Circolo Operaio, nelle cui ampie sale, all'uso gentilmente concesse, era preparato un lauto banchetto con più di cento coperti. Alle frutta, in mezzo alla più grande armonia, parlarono applauditissimi l'avv. Bassignani, l'avv. Bologna, Faganelli, Pioli, ecc.

Anche il vecchio Bresadola, instancabile quando si tratti di Filarmonica, lesse una lettera dettata a nobili sentimenti, ringraziando l'intera commissione dei festeggiamenti.

Lamenti del pubblico.

Ritorniamo ancora una volta su un vecchio argomento.

Il tratto di via comunale che da Pontremoli mena a Vignola ed al Bagno versa in uno stato deplorabilissimo, o per dir meglio impraticabile.

Ma forse il cantoniere una volta adde-tto è stato messo in... pensione?

I nostri amministratori provvedano una buona volta!

Spiriti... ribelli.

Spesse volte, ogni giorno quasi, si leggono sui giornali le stranezze ed i piccoli dispetti che gli spiriti si divertono a compiere in questa od in quell'altra casa.

Ed anche da noi qualcuno di questi spiriti si è fatto sentire ed ha lasciato qualche traccia di sé.

A Caprio, nella casa di Orioli Enrico, uno di questi spiriti, che deve essere certo un bel capo ameno, si diverte di notte tempo a lanciare sassi contro le finestre e le porte rompendo vetri e danneggiando ogni cosa.

Stanco di questo egli diventa ortolano: scende nell'orto attiguo alla casa, vendemia l'uva ancora acerba; radica i sedani, schianta i caroli e li sparge da per tutto in gran confusione.....

Ci viene riferito che si recarono sul posto i carabinieri e relativo delegato ma infruttuosamente.

E di questo ne siamo più che certi. Però, siccome noi non crediamo assolutamente, e specialmente in questo caso, che uno spirito torni d'oltre tomba a disturbare e danneggiare i pacifici abitanti di qualsiasi casa, e specialmente i « cavoli dell'orto », siamo convinti che se i carabinieri si decideranno a fare degli appostamenti, perlustrando anche i dintorni della casa, riusciranno forse a vedere e porre le mani — o le manette, come meglio crederanno — su qualche spirito in carne ed ossa; ma se continueranno a battere sul selezione lo squadrone o a far risuonare gli sperconi lucenti, lo spirito certamente non sarà tanto ingenuo da farsi vedere, e aspetterà che il lucicchio delle lanterne sia sparito, per dare sfogo al proprio rancore continuando a danneggiare e disturbare la famiglia Orioli.

Nuova Cooperativa.

A Rossano di Zeri, con atto del Dott. Luigi Cella, veniva istituita una cooperativa di consumo intitolata « Il Progresso ».

Siamo lieti della buona novella appresa e facciamo i nostri migliori auguri per l'avvenire.

CARLO MONTAGNA, redattore-responsabile
Officina d'Arti Grafiche di Parma (1909)

Sposi !!!

508

Per l'arredamento della vostra casa, prima di fare acquisti, visitate i magazzini di

Vincenzo Baracchini

PONTREMOLI

Piazza Vitt. Eman. e Via Cavour

ove troverete un completo, vario, elegante assortimento di mobili in legno e in ferro, d'ogni misura e d'ogni valore.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Si accettano pagamenti anche a rate mensili e settimanali.

Al massimo buon mercato

Prima di fare acquisti, visitate i grandi Magazzini di mobili, con laboratorio proprio di

Remigio Giromini in Aulla

Ove troverete mobili di ogni specie — letti tanto in ferro che in legno — materassi — reti metalliche — pagliericci a molle — ottomane — quadri — oleografie — specchi — aste dorate — sedie andanti e di lusso — legnami — ferramenta — vetri — colori — Speciale assortimento in valigeria a prezzi veramente incredibili.

SAGGIO DEI PREZZI

| | |
|--|-------|
| Comò di noce, con marmo lucido e maniglie dorate | L. 38 |
| Comodino di noce con marmo | » 10 |
| Specchio con luce | » 8 |

Per acquisti superiori alle L. 100 do respiro nei pagamenti.

Provare per credere

AVVISO

Il sottoscritto avverte che stante la messa in opera della luce elettrica tiene disponibile N. 2 gasometri per acetilene di Kg. 1 e 2, quest'ultimo nuovissimo, con tutti gli accessori, tubi cetre, bracciali ecc. a **PREZZO** di **VERA OCCASIONE**.

Tiene anche un forte assortimento di Corone Mortuarie, con nastri, frange, parole dorate, ecc. con lo sconto del 30 0/0 di qualunque città.

Rivolgersi da

REMIGIO GIROMINI in Aulla

Splendido Assortimento

di Biancherie, Maglierie, Telerie,
Filati e Mercerie

SALVATORI & PELLEGRINI

.. **PARMA**

29 Via Farini 29



Laboratorio per confezione di Biancheria
da UOMO e da SIGNORA.

Corredi da Sposa, da Casa, ecc.

Disponibile

Officina d'Arti Grafiche di Parma

STRADA CAIROLI, Num. 12 - PARMA

Opere scientifiche, Giornali
Cataloghi, Manifesti, ecc.